

Illmo Professore,

Una vera gravità di condizioni mi fa necessa-
rio l'ardire di rivolgermi a Lei, ed ho la speran-
za di non essere tacciato di petulante o superbo.
Sono suo alunno, e non mi trovo ancora di aver dato
gli esami perchè una fatale successione di guai
me ne ha impedito, recludendomi in carcere, costringen-
gendomi a studiare disperatamente, stentamente, senza
libri sufficienti, senza sprega, senza un consiglio.
Fui incarcerato dopo nove ^{mesi} alla fine di Aprile ultimo, cioè
dopo aver perduto due sessioni di esami, dopo che
la mia povera mamma aveva fatto eroici sacrificii, dopo
che la mia salute ne aveva ricevuto già tanto danno
che dovetti ricoverarmi all'ospedale ed assoggettarvi all'estir-
pazione di un occhio su seguito a cheratite testata.
Segui il corso da allora che fui libero, allestivo l'idea
di recuperare il perduto, e di potere un giorno con la mia
buona volontà meritarmi la benevolenza dei miei ma-
stri: ma ecco che al 18 corrente s'è discusso il mio
appello contro ingiustissima sentenza del Tribunale

la corte d'Appello riducendo la pena s'è ostinata a Io debbo e dovrò vivere del lavoro, e amo il lavoro, nella
prestar fede ai verbali dei questurini segreti, e per segreteria dell'università è pur noto (l'anno passato)
reato di associazione sovversiva s'è condannato ho alta, altissima la stima per me stesso, la
ad altri 6 mesi di carcere. venerazione per i coltivatori del mio ingegno e ciò

Professore, fra qualche giorno debbo essere in un carcere d'Italia, o fuori d'Italia; per un'altra volta mi mette molto lungi da certi miei, e da certe vie.
ancora so farei provato di esami in ambo le facoltà, ma non prevedibili dalla legge, e non degli della
se non fossi qui nascosto a provar qualche esame, giustizia, e della punizione comune; queste condizionali,
qualche giorno ancora e si deciderà se posso più far le mie: Dopo tanti anni di lavoro, per esser
guardare alla mia meta e pur no, perché venuto in questa maledetta Napoli, perdo un occhio

Dagli esami si ora dipendono i mezzi per continuare, e con esso parte della dei mezzi per vivere; perdo
dipende la licenza in matematiche pure, e con essa la libertà, le occupazioni, l'affetto, e sono
solamente io potrò trovare i mezzi per continuare, per un lavoro: se fanno approvato ora ed allora vedo
romper le persecuzioni degli agenti di pubblica sicurezza, in carcere stretto, esco ~~lora~~ a tempo, trovo un'occu-
e mostrare quanto fra fatale l'affidare la sorte di un povero giovane ad un segreto e venale agente, pazione, frequente: corsi, e tutto si rimetterà con la
te di questura. buona volontà; oppure in allontanato d'Italia,
trovo, in base all'approvazione, un'occupazione,

Per carità, professore, non mi chiami un petulante, e posso alla meglio sostentar sempre la povera
non mi creda uno di quei vglacchi che con patetici manna mia cui ho dato, è vero, troppo dolore:
che frasi, e copiose lagrime vogliono appropinquare ma se non mi riesce gli esami l'esame come
vazione, non si faccia di me il concetto di un subeccolto fare? Cosa fare fuori d'Italia se deforme, e povero?

come restar qui a continuare senza meriti?

È proprio così professore! non è quindi l'alun-
no, il candidato, il poltrone che lo parla qui,
ma s'è il giovane; il giovane che riconosce di
aver fatto del male e vuol risoltarsi; è il
figlio che, fol per la madre sua, si rivolge a chi
può, chiedendo aiuto e lavoro.

È noto pure che non è un arbitro quel che cerco, non è un
capriccio, perché sono studente di matematiche pure
e che lei potrebbe sempre verificare il mio asserto met-
tendo a prova la mia volontà di lavorare, mentre
ora non farebbe che rompanarmi lei della lezione di
Ottobre che dalla questura mi vien tolta.

Spero dunque ⁱⁿ di lei; vedrà che ho studiato abbastanza,
~~ma se~~ e se alla sua coscenza non parrà di dover
tener conto della mia condizione, se non trove-
rà, o non sentirà la straziante gravità del caso,
almeno deh mi creda ~~per~~ uno dei suoi più
rispettosi, ed affezionato discepoli.

Luigi Santolfo
Di Carlo - Sant'Arpino
(Napoli)